

# «I rom rubano i bambini»: come nasce una leggenda

**D**i fronte alla crescente ostilità verso rom e sinti, alla disinvoltura con la quale a volte essi vengono privati della patria potestà e ai ricorrenti casi di cronaca di «zingari rapitori», la Fondazione Migrantes ha commissionato al Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale dell'Università di Verona, sotto la direzione di Leonardo Piasere, una ricerca dal titolo: *Adozione di minori rom/ sinti e sottrazione di minori gagé*. Si è voluto rispondere a differenti ma complementari interrogativi attraverso due studi: l'uno - in corso di pubblicazione presso Cisu - volto a verificare quanti bambini figli di rom o sinti siano stati dati in affidamento e/o adozione dai Tribunali per i minori a famiglie *gagé* (termine usato dai rom per definire coloro che non sono rom), condotto da Carlotta Saletti Salza; l'altro - già edito dallo stesso editore con il titolo *La zingara rapitrice*.

*Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)* - sui presunti tentati rapimenti di infanti non-rom da parte di rom, condotto da chi scrive.

Concentrandoci su questo secondo studio, va anzitutto chiarito che i casi - riferiti al ventennio 1986-2007 e relativi a tutto il territorio nazionale - sono stati individuati e analizzati partendo dall'archivio Ansa e arrivando alla consultazione dei fascicoli dei tribunali, adottando una prospettiva multidisciplinare (diritto, etnografia, etnometodologia, antropologia giuridica). Nell'analisi si prendono in considerazione 40 casi, di cui 29 corrispondenti alla dinamica di nostro interesse - rom rapisce o tenta di rapire un bambino - e 11 di sparizione di minori. Per quanto riguarda quest'ultimi, nella maggioranza molto noti all'opinione pubblica, sono stati ricostruiti i vari momenti in cui i rom entravano tra i sospettati e gli esiti degli accertamenti investigativi, sempre negativi. Il risultato principale della ricerca è che non esiste nessun caso in cui sia avvenuta una sottrazione del bambino da parte di rom: si è sempre di fronte a un tentato rapimento o, meglio, a un racconto di un tentato rapimento. Anche laddove si apre un processo, il fatto contestato viene sempre qualificato come delitto tentato e non commesso, le cui circostanze aprono a una complessa valutazione dell'esistenza o meno della volontà dolosa.

Occorre sottolineare il ruolo centrale dei mass media nel generare allarmismo e confusione: molti titoli di

giornali, ad esempio, danno per accertato il tentativo di rapimento quando il fatto è ancora da verificare; per contro, se la ricostruzione da parte delle forze dell'ordine dà esiti che escludono responsabilità da parte di rom, non viene quasi mai pubblicata una rettifica.

Dalla comparazione tra i casi emerge inoltre che vi sono alcuni elementi comuni a tutti i racconti dei tentati rapimenti: ad esempio, nella grande maggioranza, si tratta di «donne contro donne»; non ci sono testimoni, tranne i diretti interessati; gli eventi accadono spesso in luoghi affollati (mercati, vie commerciali); nessuno interviene in soccorso della madre. Si può affermare che, laddove vi è la presenza di un minore, l'avvicinamento di un rom è subito vissuto come un pericolo: lo schema mentale «gli zingari rubano i bambini» risulta essere molto più potente di qualsiasi altro.

**Lo schema mentale «gli zingari rubano i bambini» risulta essere molto più potente di qualsiasi altro. Ma una ricerca ha evidenziato che non esiste nessun caso di sottrazione di bambini da parte di rom: si è sempre di fronte a un tentato rapimento o, meglio, a un racconto di un tentato rapimento**

Dei 29 casi, solo 6 hanno portato all'apertura del procedimento e dell'azione penale. Si registrano: un'archiviazione, una sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste, una di colpevolezza per tentato sequestro di persona e una di colpevolezza per tentata sottrazione di persone incapaci; inoltre, vi sono due procedimenti penali in corso (con richiesta di assoluzione da parte del Pm).

L'analisi antropologica fa emergere, da un lato, l'utilizzo delle categorie del senso comune da parte di magistrati e avvocati come base attraverso cui applicare i codici alle circostanze del caso; dall'altro, il fatto che la credibilità della parte lesa (la madre del bambino) viene costruita soprattutto su un assunto iniziale, considerato dai giudici «ragionevole»: la madre non avrebbe nessun motivo per accusare la «zingara» di un atto non compiuto, per cui quello che dice è da considerarsi a priori in qualche modo «vero». Non dobbiamo scordarci che ci troviamo davanti a persone appartenenti a gruppi socialmente e giuridicamente deboli: non solo immigrati, ma soprattutto rom, sempre definiti nei documenti «nomadi». Definire gli imputati «nomadi» sembra di per sé una giustificazione per adottare nei loro confronti qualsiasi decisione a tutela della collettività.

*Sullo sfondo, un'impronta digitale stilizzata.*